

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 23 Dicembre 1900

N. 1390

## LE DUE TENDENZE NELLA FINANZA DELLO STATO

La Camera ha evitata la discussione, che sembrava già prestabilita sull'indirizzo della finanza dello Stato, nominando una Commissione di quindici membri perchè riferisca sui progetti presentati dall'on. Ministro delle Finanze. E l'on. Saracco, proponendo la nomina di tal Commissione fece chiaramente intendere che il Governo ammetteva che gli studi fossero spinti anche al di là ed al di fuori dei limiti seguiti dai disegni di legge proposti dall'on. Chimirri.

La Camera si è prorogata, la Commissione ha già intrapresi i suoi lavori, ma ancora non si sa bene se essa si limiterà a rivedere ed eventualmente a modificare le proposte presentate dal Ministro, o se invece, approfittando delle parole dette dal Presidente del Consiglio ed anche dal desiderio da molti membri della Camera espresso, intraprenderà studi e discussioni o concreterà proposte che abbiano diverso carattere e maggiore portata.

E che la Commissione non abbia ancora discusso un simile punto nell'ordine dei suoi lavori, si capisce facilmente; per lo stesso motivo che la Camera ha evitato di pronunciarsi tra le due principali tendenze dominanti, la Commissione, che è emanazione della Camera, risente della stessa incertezza o delle stesse ragioni, che hanno consigliato a non pregiudicare nè in un senso, nè nell'altro questo punto fondamentale.

E diciamo le due tendenze, non tanto perchè vi possano essere e vi sieno effettivamente due partiti ben risolti a percorrere una via piuttosto che un'altra, ma perchè la situazione in Italia è così fatta che nell'animo stesso dei singoli rappresentanti — diciamo di quelli che studiano e non hanno preconcetti — si dibattono queste due tendenze: una per la quale si vorrebbe contenere le spese affine di procedere al più presto ad una graduale, ma radicale riforma tributaria; — l'altra invece che non vorrebbe negare ai servizi pubblici e specialmente a quelli della difesa nazionale — guerra e marina — le maggiori spese che richiedono.

E perchè le due tendenze si escludono l'una con l'altra, e non è possibile una conciliazione su esse, i più sono titubanti e vorrebbero non essere costretti a decidersi; i Capi più arditi comprendono che insistendo ad esigere una decisione potrebbero trovarsi con iscarso manipolo di se-

guaci; i Ministri, perchè appunto Ministri, magari gettando a mare i loro passati convincimenti, si sforzano di fare, almeno in apparenza, qualche poco della riforma, e qualche poco delle concessioni di maggiori spese.

Nessuna meraviglia quindi che anche la Commissione dei quindici segua lo stesso sistema, eviti con cura ogni ampia discussione sulla grande finanza e limiti l'opera propria a discutere i modesti ritocchi proposti dal Governo per sopperire alle maggiori spese, o tutto al più a proporre altri di eguale portata.

Tutto ciò, non lo neghiamo, risponde benissimo alla situazione parlamentare; ma rimane sempre da dimostrarsi che questa situazione parlamentare, rispetto alla finanza, non sia una cattiva situazione, che, nel dubbio della via da prendersi, per paura di guai peggiori, prossimi, intanto apparecchiata senza volerlo per un non lontano avvenire, uno stato di cose ancora peggiore di quello che già abbiamo, e del quale tutti si dolgono.

Quando gli avvenimenti assumono un carattere violento e straordinariamente teso, come sono le minacce di guerre o di torbidi interni, o quando questioni di grande importanza, come potevano essere il compimento della unità della patria od il raggiungimento del lontano pareggio finanziario, assorbono tutta la energia del paese e della sua rappresentanza e tengono preoccupati gli animi, quasi si direbbe di una sola cosa, è giustificato che e non si pensi, nè si possa pensare alle riforme finanziarie, anche se il bisogno di attuarle sia riconosciuto da tutti. Ma nelle condizioni calme, nelle quali da tanti anni ci troviamo, colle confessioni che i documenti ufficiali hanno fornite al pubblico, coi giudizi che dalla stessa tribuna parlamentare si sono sentiti, evitare più a lungo una decisione in proposito, ci sembra pericoloso non solo, ma ci sembra anche non rispondente a quei supremi doveri che pure verso il paese hanno i grandi poteri dello Stato.

Lasciamo da parte coloro che credono possibili le troppo ardimentose ed intricate riforme e magari la abolizione di alcune imposte o tasse senza preoccuparsi degli effetti che ne risentirebbe il bilancio; e lasciamo anche da parte coloro che aspirando alla patria grande, forte e temuta vorrebbero magari raddoppiare le dotazioni per l'esercito e la marina; essi pure trascurando le conseguenze che un simile indirizzo porterebbe sulla finanza pubblica.